

LA COAZIONE A RIPETERE, OVVERO L'INESORABILE TENDENZA A RIPETERE GLI STESSI ERRORI

Enzo Barillà

“La coazione a ripetere è la condanna del nostro lavoro. Io personalmente... è il punto su cui più di tutti sbatto la testa.”
(Dr. Antonello Correale, psichiatra e psicoanalista freudiano)

Nel corso degli anni ho avuto occasione di notare la propensione di persone, da me personalmente conosciute, a ripetere comportamenti che hanno conseguenze dolorose, per sé stessi o per altri con i quali esse si trovano in rapporto. Al fine di avvicinare il tema per approssimazioni successive, ho trovato utile consultare l'enciclopedia Treccani, da cui traggio:

«**coazione a ripetere** Tendenza incoercibile, del tutto inconscia, a porsi in situazioni penose o dolorose, senza rendersi conto di averle attivamente determinate, né del fatto che si tratta della ripetizione di vecchie esperienze.

Descrizione clinica. Sia nella vita di tutti i giorni sia nella terapia psicoanalitica, alcuni individui si trovano a vivere, più e più volte, situazioni sostanzialmente simili, spiacevoli, frustranti o rischiose, che talora si presentano in modo inaspettato e non sembrano correlate alla loro personalità o al loro comportamento. Assolutamente inconsapevoli del proprio ruolo attivo nel determinare gli eventi che li colpiscono, costoro si sentono vittime del destino¹ e addirittura perseguitati dalla cattiva sorte. In alcuni disturbi del carattere, la c. a r. si esprime attraverso il bisogno reiterato di attuare comportamenti controproducenti o di stabilire rapporti fallimentari, caratterizzati da modalità relazionali sempre identiche a quelle del passato. Ciò accade anche nella cura analitica, quando il paziente, attraverso la riproduzione di situazioni indesiderate nella relazione con il terapeuta, tenta inconsciamente di sabotare il trattamento, bloccandone il progresso o interrompendolo prima che sia ultimato.

Ripetizione e coazione a ripetere. La c. a r. si distingue, per il proprio carattere coercitivo, dalla ripetizione che caratterizza molti passaggi della vita biologica e psicologica. La ripetizione è un normale fenomeno dello sviluppo motorio e mentale del bambino nel processo di apprendimento: viene utilizzata nel tentativo di evitare i cambiamenti che inducono ansia o timore e per replicare risultati ed esperienze appaganti. Nei giochi dei bambini, la ripetizione può servire a padroneggiare l'esperienza della perdita o di eventi traumatici subiti, grazie al capovolgimento della propria posizione passiva in un ruolo attivo. Per es., Freud osservò che il proprio nipotino di un anno e mezzo, invece di piangere quando la madre si allontanava, giocava facendo rotolare lontano un rocchetto che poteva richiamare a sé tirando il filo che vi era avvolto. Il bambino, mettendo in scena l'atto dello scomparire e del riapparire del rocchetto, riusciva a tollerare la separazione e, contemporaneamente, si vendicava della madre allontanando egli stesso il rocchetto. Inoltre, nella nevrosi traumatica che si può sviluppare dopo un trauma improvviso, la ripetizione dell'incidente nei sogni è un tentativo di dominare retroattivamente l'esperienza dolorosa. Secondo Freud, in questi casi, la nevrosi insorgerebbe come conseguenza dello spavento, dovuto alla mancanza del tempo necessario per sviluppare l'angoscia, che rappresenta una vera e propria preparazione psichica al pericolo. L'angoscia che accompagna i sogni ripetitivi dei traumatizzati rappresenterebbe, quindi, il punto di partenza per un tentativo di elaborare psichicamente il trauma.

Il meccanismo della coazione a ripetere. Freud menziona (1914) la c. a r., intuendone l'azione sabotatrice, riconoscendo che alcuni pazienti non ricordano nulla degli elementi che hanno dimenticato o rimosso, ma li mettono in atto, li ripetono nella relazione analitica senza rendersene conto. Questa modalità è il loro modo di ricordare e rappresenta una resistenza al trattamento. Tuttavia, l'analista può interpretare i comportamenti del paziente come ricordi, offrendo la possibilità di una loro elaborazione psichica, al posto

¹ Sottolineatura mia.

della ripetizione. Nel 1920, in *Al di là del principio di piacere*, Freud osserva, però, che alcuni individui appaiono letteralmente intrappolati nel meccanismo della c. a r., costretti a replicare situazioni di sofferenza che escludono qualsiasi possibilità di piacere. Ciò è in contraddizione con la sua prima teoria delle pulsioni, secondo la quale la psiche è spinta a cercare il piacere e a evitare il dispiacere. La c. a r., quindi, è espressione di una forza psichica, una sorta di forza demoniaca, che si afferma a prescindere dal principio di piacere. Questa osservazione conduce a una revisione della teoria delle pulsioni: il funzionamento psichico è caratterizzato da un conflitto tra la pulsione di vita (Eros) e la silenziosa pulsione di morte (Thanatos), che deriva dal bisogno di tutti gli organismi di ritornare allo stato iniziale, inorganico. Entrambe le pulsioni hanno un carattere conservatore: Thanatos utilizza la ripetizione per ripristinare lo stato di quiete continuamente turbato dai processi vitali che si succedono sotto la spinta di Eros, mentre quest'ultima assicura la continuità e la continuazione della vita. La c. a r. sarebbe quindi l'equivalente psichico dei fenomeni biologici dominati dall'intento di Thanatos di annullare le tensioni che accompagnano qualunque cambiamento e, in tal senso, rappresenta una temibile resistenza all'analisi, talvolta insuperabile.» (*Treccani online*)

Va da sé che non nutro certo l'ambizione di risolvere teoricamente un problema oggetto di molta attenzione e di controversie² da parte di psicoanalisti sia di scuola freudiana che di scuole diverse; ho semplicemente voluto trovare una spiegazione per me stesso, che mi aiutasse a sciogliere l'enigma – spesso poco accettabile per una persona razionale – che genera questo dinamismo.

Freud, e il suo libro *Al di là del principio di piacere* (1920)³, è quindi il punto di partenza del mio personale percorso, che mi auguro possa riservare un'utilità anche per il lettore.

Dopo avere esaminato il caso delle “nevrosi traumatiche”⁴ e delle “nevrosi di guerra”⁵, Freud si ritrova ad ammettere che “finora non si è giunti a una spiegazione completa né delle nevrosi di guerra né delle nevrosi traumatiche del tempo di pace”. Tali nevrosi tendono a rimettere il soggetto nel momento del trauma, e non di rado si manifestano in sogni ricorrenti. “La vita onirica delle persone affette da nevrosi traumatica ha la caratteristica di riportare continuamente il malato nella situazione del suo incidente, da cui egli si risveglia con rinnovato spavento. ... il malato sarebbe, per così dire, fissato psichicamente al suo trauma.”

Proseguendo nella lettura di questo testo, fondamentale per diversi aspetti, il Maestro viennese affronta il tema della resistenza opposta dal paziente al trattamento psicoanalitico che ambisce a portare alla coscienza l'evento traumatico⁶, in modo da elaborarlo (e così liberare il paziente) e afferma “che la resistenza del soggetto analizzato proviene dal suo *Io*”. Tale formulazione lascerebbe perplessi, quindi Freud si affretta a spiegare il concetto invocando il “principio di piacere”⁷ e scrive: “Non c'è dubbio che la resistenza dell'*Io* conscio e preconscious si ponga al servizio del principio di piacere: essa vuole infatti evitare il dispiacere che sarebbe prodotto dalla liberazione del rimosso. D'altro canto, facendo appello al principio di realtà, noi tendiamo a far sì che il nevrotico riesca a tollerare tale dispiacere. Ma qual è la relazione che esiste fra la coazione a ripetere – in cui si esprime la forza del rimosso – e il principio di piacere? È chiaro che la maggior parte delle esperienze che la

² Cfr. la voce COAZIONE A RIPETERE in *Enciclopedia della psicanalisi* di Jean Laplanche & Jean-Bertrand Pontalis, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 70, *passim*.

³ Le citazioni che seguono sono tratte dalle *Opere complete*, Boringhieri, Torino, edizione digitale, s.d., e priva di numeri di pagina.

⁴ Derivano da “gravi scosse meccaniche, scontri ferroviari e altri incidenti che implicano un pericolo mortale” che accadono in tempo di pace. (Freud)

⁵ Come è intuibile, sono causate da eventi bellici, come bombardamenti, esplosioni e simili, che mettono la persona in pericolo di vita. Mi domando quante persone ne hanno sofferto e soffriranno a causa delle guerre che insanguinano il pianeta. Solo per fare un esempio, quella che, nel momento in cui scrivo, sta martoriando l'Ucraina.

⁶ Sono evidentemente esclusi i traumi già indicati alle precedenti note.

⁷ “Nella teoria psicoanalitica non esitiamo ad affermare che il flusso degli eventi psichici è regolato automaticamente dal principio di piacere; riteniamo che il flusso di questi eventi sia sempre stimolato da una tensione spiacevole, e che prenda una direzione tale che il suo risultato finale coincide con un abbassamento di questa tensione, e cioè col fatto di aver evitato dispiacere o prodotto piacere.” (Freud)

coazione a ripetere fa rivivere non può che procurare dispiacere all' *Io*, poiché porta alla luce attività di moti pulsionali rimossi”.

Il dr. Antonello Correale citato in esergo, in un breve video di 6 minuti circa⁸ dedicato al tema della coazione a ripetere, è dell'avviso che il fenomeno si può concepire in due modi: come conseguenza di un trauma subito dal soggetto e come conseguente modalità di reazione di difesa.

È ora necessario riportare un lungo passaggio dal già citato *Al di là del principio di piacere*, che ci porta diritto al cuore del problema, mediante l'esposizione di esempi tratti dall'esperienza terapeutica e dalla letteratura.

«Ciò che la psicoanalisi svela a proposito dei fenomeni di traslazione dei nevrotici si può ritrovare anche nella vita di persone non nevrotiche che suscitano l'impressione di essere perseguitate dal destino o vittime di qualche potere “demoniaco”; ma la psicoanalisi ha sempre pensato che questo destino sia creato da costoro in massima parte con le loro stesse mani, e sia determinato da influssi che risalgono all'età infantile. La coazione che in essi si manifesta non è diversa dalla coazione a ripetere dei nevrotici, anche se queste persone non hanno mai mostrato i segni di un conflitto nevrotico che abbia dato luogo alla formazione di sintomi. Esistono così persone le cui relazioni umane si concludono tutte nello stesso modo: benefattori che dopo qualche tempo sono astiosamente abbandonati da tutti i loro protetti – per diversi che siano tra loro questi ultimi sotto altri riguardi –, e che quindi paiono destinati a vuotare fino in fondo l'amaro calice dell'ingratitudine; uomini le cui amicizie si concludono immancabilmente con il tradimento dell'amico; o altri che nel corso della loro vita elevano ripetutamente un'altra persona a una posizione di grande autorità privata o anche pubblica, e poi, dopo un certo intervallo di tempo, abbattono essi stessi quest'autorità, per sostituirla con quella di un altro; o, ancora, persone i cui rapporti amorosi con le donne attraversano tutti le medesime fasi e terminano nello stesso modo ecc. Questo “eterno ritorno dell'uguale” non ci stupisce molto se si tratta di un comportamento *attivo* del soggetto in questione e se in esso ravvisiamo una peculiarità permanente ed essenziale del suo carattere la quale debba necessariamente esprimersi nella ripetizione delle stesse esperienze. Un'impressione più forte ci fanno quei casi in cui pare che la persona subisca *passivamente* un'esperienza sulla quale non riesce a influire, incorrendo tuttavia immancabilmente nella ripetizione dello stesso destino. Si pensi ad esempio alla storia di quella donna che si è sposata per tre volte di seguito con persone che dopo breve tempo si ammalavano, e che essa doveva assistere fino alla morte. La più commovente descrizione poetica di questo destino è stata data da Tasso nell'epopea romantica della *Gerusalemme liberata*. Senza saperlo l'eroe Tancredi ha ucciso in duello l'amata Clorinda, le cui sembianze erano nascoste sotto l'armatura di un cavaliere nemico. Dopo che essa è stata sepolta Tancredi si addentra nella sinistra foresta magica che terrorizza l'esercito dei crociati; con la spada colpisce un alto albero, ma dal tronco squarciato sgorga sangue, e la voce di Clorinda, la cui anima è imprigionata nell'albero, rimprovera a Tancredi di aver infierito ancora una volta sulla donna che ama.»

Conclude, quasi inaspettatamente, il Maestro:

«Se terremo conto di osservazioni come queste, che si riferiscono al comportamento nella traslazione, nonché al destino degli uomini, troveremo il coraggio di formulare l'ipotesi che nella vita psichica esiste davvero una coazione a ripetere la quale si afferma anche a prescindere dal principio di piacere.»

Freud ha pertanto rinunciato a spiegare la coazione a ripetere in base al principio di piacere (si spiega così il titolo del libro, che già contiene il suo programma: *Al di là del principio di piacere*), e per la prima volta rettifica la sua dottrina della natura sogno, che non è più l'appagamento di un desiderio⁹, bensì “ubbidiscono piuttosto alla coazione a ripetere, anche se è vero che quest'ultima, durante l'analisi, viene sostenuta dal desiderio di rievocare quello che è stato dimenticato e rimosso”.

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=2KV8cTu7Tal> Invito il lettore a guardare il video e a farsi una propria idea su quanto esposto da questo autorevole psicoanalista.

⁹ Sicuramente nel caso delle nevrosi traumatiche.

Freud non manca pure di accennare all'idea di "coazione del destino"¹⁰ (*Schicksalszwang*) su cui sarà necessario spendere qualche parola. Scrive Freud: "A nostro avviso quella che si potrebbe chiamare la coazione del destino può essere in gran parte spiegata razionalmente, talché non sentiamo il bisogno di invocare qualche nuovo misterioso motivo per farcene una ragione."

Il grande pioniere concede tuttavia che "Le manifestazioni della coazione a ripetere ... rivelano un alto grado di pulsionalità¹¹ e, quando sono in contrasto col principio di piacere, possono far pensare alla presenza di una forza «demoniaca»".

La psichiatra e psicoanalista austriaca Helene Deutsch (1884-1982), allieva diretta di Freud, riporta un caso da essa presentato nel 1930 come nevrosi di destino. Aveva preso in trattamento una donna di 25 anni che aveva tentato il suicidio e, pur nel notevole impegno di costei di attraversare l'Atlantico, era venuta a cercare sollievo presso l'analista. Leggiamo:

"La paziente non si considerava affatto malata. Tutti i guai della sua vita erano attribuiti da lei alla «malasorte», alla «sfortuna»; a volte poi aveva la sensazione che il «diavolo» stesse distruggendo la sua vita. Ogniquale si sentiva felice e in pace col mondo, udiva la voce del maligno che le diceva: «Finirà male, aspetta e vedrai, le cose andranno diversamente da come sembra e da come ti aspetti». ... Era come se sulla sua vita gravasse un crudele destino: lei era capace di suscitare l'amore degli altri e di provare essa stessa amore, ma tutte le sue faccende sentimentali finivano crudelmente in una cocente delusione in cui lei, a volte, recitava la parte attiva, a volte quella, assai più triste, passiva. ... una delle più tipiche esperienze della nostra paziente era appunto quella di sentirsi attratta da uomini che avevano perduto una moglie molto amata, da vedovi inconsolabili, la cui inconsolabilità agiva sulla nostra paziente come un filtro d'amore."¹²

Nel corso del trattamento, Helene Deutsch arrivò a concludere che "il nucleo centrale dell'analisi della nostra paziente era la fissazione al padre (dovremo tornare a interessarci del tema della relazione col padre, riallacciandoci allo scritto di C. G. Jung *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, molto apprezzato anche dai freudiani contemporanei, *N.d.A.*). La nostra paziente era fissata al padre come oggetto di amore infantile, e tutte le esperienze sfortunate che avevano caratterizzato la sua *fate neurosis* erano il risultato di questa fissazione."¹³

Torniamo ora a Freud e al suo *Al di là del principio di piacere*. Dopo una serie di ragionamenti, e dopo essersi richiamato alle più recenti scoperte della scienza biologica, il Maestro collega il concetto di coazione a ripetere al "contrasto fra le pulsioni dell'Io (o di morte) le pulsioni sessuali (o di vita)", facendo corrispondere la coazione a ripetere "solo al primo gruppo di pulsioni". In pratica una tendenza a ritornare allo stato originario per evitare lo sforzo richiesto da un cambiamento. E con ciò torniamo a quanto asserito, sia pure in modo alquanto sbrigativo, dal dr. Antonello Correale nel suo video.

Mi rendo conto che quanto ho riassunto, nel tentativo di proporre una spiegazione del concetto freudiano di coazione a ripetere, possa apparire oscuro, se non cervelotico, e non per nulla il dr. Correale l'ha definita in esergo "la condanna del nostro lavoro". Ma il fenomeno esiste e, pur se la fenomenologia non è ancora illuminata da una stabile teoria, essa non può essere ignorata come se non esistesse, in quanto mancante di un valido supporto teoretico. Ciò, ben s'intende, se il campo

¹⁰ Freud parla di "coazione del destino", tuttavia nel tempo ha preso piede il termine di "nevrosi di destino". Osservano Jean Laplanche & Jean-Bertrand Pontalis: "Tuttavia, quest'ultimo termine è prevalso, probabilmente con l'estensione della psicanalisi a nevrosi dette asintomatiche (nevrosi del carattere, di scacco, ecc.)." *Op. cit.*, p. 345.

¹¹ Freud ammette però "l'oscurità in cui la teoria delle pulsioni è attualmente immersa" allo scopo di mettersi al riparo dalle inevitabili critiche di scarsa attendibilità delle sue scoperte. Del resto, aveva molto abilmente messo le mani avanti già nel 1915, definendo *metapsicologia* la sua teoria generale della psiche.

¹² Helene Deutsch, *Fate neurosis*, sta in *Psicoanalisi delle nevrosi*, Newton Compton, Roma, 1978, p. 34.

¹³ *Idem*, p. 36, 37.

d'indagine viene circoscritto a Freud. Ma come presto vedremo, Carl Gustav Jung la pensava diversamente e ha a sua volta proposto alcune interessanti riflessioni sull'argomento.

Jung, in una serie di scritti risalenti a epoche diverse, si riferisce al fenomeno della coazione (e mai menzionando il termine freudiano di coazione *a ripetere*) riportandolo all'intervento di proiezioni e complessi¹⁴. Scrive il Maestro svizzero:

In realtà un complesso attivo ci traspone momentaneamente in uno stato di illibertà, di coazione del pensiero e dell'azione.

(*Considerazioni sulla teoria dei complessi*, Opere, Vol. VIII, p. 113)

Ogni persona normale della nostra epoca, ogni persona che non disponga di spiccate capacità di riflessione, è legata al mondo circostante da tutto un sistema di proiezioni inconscie. Il carattere coatto di questi rapporti (vale a dire l'elemento "magico" o "di coazione mistica") è completamente inconscio in lui, "finché tutto procede bene". Ma se subentra un'alterazione mentale paranoide, queste relazioni inconscie di carattere proiettivo emergono come altrettanti legami coatti, adorni di regola dei materiali inconsci, che però – si noti – formavano già il contenuto di queste proiezioni quando lo stato del paziente era ancora normale. Fin quando l'interesse vitale, la libido, può aver bisogno di queste proiezioni come di graditi e utili ponti gettati verso il mondo, queste proiezioni rappresentano un alleviamento positivo dell'esistenza. Ma non appena la libido vuole imboccare un altro sentiero, e comincia perciò a diventare allergica a questi "ponti" proiettivi, le proiezioni cominciano a rappresentare il maggiore ostacolo che si possa immaginare, perché si oppongono efficacemente ad ogni liberazione effettiva dall'oggetto precedente. Si verifica allora un fenomeno caratteristico: ci si sforza di svalutare e di degradare quanto più possibile l'oggetto precedente per poterne distaccare la libido. Ma poiché l'identità precedente si fondava sulla proiezione di contenuti soggettivi, un distacco completo e senza residui è possibile solo se l'*imago* che si rappresentava nell'oggetto viene restituita, insieme con il suo significato, al soggetto. Questa restituzione avviene mediante la conoscenza cosciente del contenuto proiettato, ossia attraverso il riconoscimento del "valore simbolico" dell'oggetto precedente.

(*Considerazioni generali sulla psicologia del sogno*, Opere, Vol. VIII, p. 283, 284)

Incantesimo, magia, significa una "coazione" che s'impone alla coscienza e alla volontà cosciente della vittima: nell'individuo ammaliato insorge cioè una volontà a lui estranea, che si dimostra più forte del suo *Io*. Un simile effetto, psicologicamente verificabile, l'hanno soltanto i contenuti inconsci, che con la loro forza coattiva dimostrano la loro appartenenza o dipendenza dalla totalità dell'uomo, dunque dal Sé e dalle sue determinazioni "karmiche".

(*Aion: ricerche sul simbolismo del Sé*, Opere, Vol. IX/2, p. 131)

La naturale vocazione, destinazione dell'uomo alla coscienza, alla libertà morale, alla cultura si è mostrata più forte della sorda coazione delle proiezioni che tengono l'individuo permanentemente prigioniero dell'oscura incoscienza, condannandolo alla nullità. In questo modo gli fu certamente imposta una croce: il tormento della consapevolezza, il conflitto morale, l'incertezza inerente ai propri pensieri. Questo compito è così indicibilmente difficile che verrà assolto, se mai lo sarà, soltanto nell'arco dei secoli; sarà acquisito a prezzo di infiniti dolori e fatiche, in una lotta contro tutte quelle potenze che cercano incessantemente di convincerci a imboccare il cammino, in apparenza più facile, dell'incoscienza.

(*La psicoterapia oggi*, Opere, Vol. XVI, p. 115)

L'uomo, infatti, che lascia straripare la sua libido fissata all'ambiente dell'infanzia e non la libera per incanalarla verso mete più alte, cadrà in potere di una coazione inconscia. Dovunque egli sia, l'inconscio tornerà sempre a crearli l'ambiente infantile mercé la proiezione dei suoi complessi, ristabilendo così di

¹⁴ Non mi è possibile in questa sede sviluppare i due concetti di proiezione e complessi per non appesantire queste brevi note.

continuo, e contro i suoi interessi vitali, la stessa dipendenza e la stessa carenza di libertà che in passato caratterizzavano il suo rapporto con i genitori. Il suo destino non è più nelle sue mani; le sue *Tychai kai Moirai* (fortune e fati) gli cadono dal cielo. Gli stoici chiamavano questa condizione *heimarméne*, coercizione da parte delle stelle, nella quale incorrevano tutti coloro che “non erano redenti”. La libido, che rimane così fissata nella sua forma più primitiva, trattiene l’uomo a un livello corrispondentemente basso, a un livello cioè nel quale egli, lungi dall’aver il dominio sugli affetti, ne è al contrario alla mercé. Tale era la situazione psicologica sul finire dell’antichità, e il salvatore e il medico di quell’epoca era colui che procurava di liberare gli uomini dalla *heimarméne*.

(*Simboli della Trasformazione, Opere, Vol. V, p. 403*)

Oggi possiamo considerare come certa l’ipotesi che i complessi sono *parti autonome della psiche*. L’eziologia della loro origine è sovente un cosiddetto *trauma*, uno shock emotivo e simili, a causa del quale una parte della psiche si è distaccata. Una delle cause più frequenti tuttavia è il *conflitto morale*, che ha la sua radice più remota nell’apparente impossibilità di assentire alla totalità della natura umana. Questa impossibilità presuppone un’immediata scissione, indipendentemente dal fatto che la coscienza dell’*Io* se ne renda conto o no. Di regola esiste addirittura un’esplicita incoscienza a proposito dei complessi, il che naturalmente concede loro una libertà d’azione tanto maggiore. In casi del genere la loro forza di assimilazione si rivela in misura particolarissima, perché l’incoscienza relativa al complesso aiuta quest’ultimo ad assimilare addirittura l’*Io*, il che provoca una momentanea e inconscia *modificazione della personalità* che viene definita col nome di *identificazione con il complesso*. Questo concetto modernissimo aveva nel Medioevo un altro nome: allora si chiamava *possessione*.

(*Considerazioni generali sulla teoria dei complessi, Opere, Vol. VIII, p. 114, 115*)

Pertanto anche il fenomeno della possessione rientra nel concetto di coazione, poiché il soggetto in pratica non è più padrone di sé stesso, e agisce sotto la costrizione di forze a lui sconosciute, e di cui non ha consapevolezza.

Penso essenzialmente al “fenomeno della possessione”, il quale consiste nel fatto che un contenuto, un pensiero o una parte della personalità per una qualche ragione consegue il predominio sull’individuo. I contenuti dai quali si è posseduti si manifestano come convinzioni singolari, idiosincrasie, propositi ostinati e così via. Di regola essi non sono suscettibili di correzione alcuna. Solo un amico particolarmente buono dell’ossesso, e pronto ad accettare tutto, può tentare di affrontare un simile stato. Non vorrei impegnarmi a stabilire un confine assoluto tra possessione e paranoia. La possessione può essere formulata come un’identità della personalità dell’*Io* con un complesso di rappresentazioni. Un caso frequente è l’identità con la *Persona*, intesa come sistema di adattamento o modo di confrontarci col mondo.

(*Sul rinascere, Opere, Vol. IX/1, p. 120*)

I due esempi di fantasie raffigurano l’attività positiva dell’Anima e dell’Animus. Quanto più attiva è la partecipazione del paziente, tanto più scompare la figura personificata dell’Animus o dell’Anima. Essa diventa funzione della relazione tra coscienza e inconscio. Ma se i contenuti inconsci (cioè proprio quelle fantasie) non vengono “realizzati”, ne nascono un’attività negativa e una personificazione, cioè un’autonomia dell’Animus e dell’Anima. Sorgono anomalie psichiche, stati invasati in tutti i gradi, dalle comuni fisime e “idee” fino alla psicosi. Tutti questi stati sono contraddistinti dal medesimo fatto: qualcosa di ignoto ha preso possesso di una parte maggiore o minore della psiche e persiste indisturbato nella sua esistenza avversa e nociva, contro ogni saggezza, ogni raziocinio e ogni energia, manifestando così la potenza dell’inconscio di fronte alla coscienza; è proprio ciò che si chiama invasamento. In questo caso la parte invasata della psiche sviluppa una psicologia d’Animus o d’Anima.

(*L’Io e l’inconscio, Opere, Vol. VII, p. 221*)

Ma il lavoro di Jung a mio avviso più attinente al tema che c'interessa è il già citato saggio *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, in cui fa risalire all'idea di archetipo il fattore determinante della coazione. Leggiamo:

La coazione che dà forma alla vita della nostra psiche ha il carattere di una personalità autonoma, o viene percepita come tale, cosicché da sempre ancor oggi l'uso linguistico corrente definisce la fonte di questi destini¹⁵ un demone, uno spirito buono o cattivo. Questa personificazione della coazione risale anzitutto al padre L'uomo è "in possesso" di molte cose che non ha mai acquisito, ma che ha ereditato dai suoi antenati. Quando nasce non è una *tabula rasa*: è solo inconsapevole. Ma porta con sé sistemi organizzati che sono il risultato di milioni di anni di evoluzione umana. ... l'uomo alla sua nascita racchiude in sé la trama fondamentale del suo essere, non solo della sua natura individuale ma anche di quella collettiva. ... lo ho chiamato "archetipo il modello istintuale preesistente, ossia il *pattern of behaviour*".¹⁶

Il Maestro zurighese mette poi in guardia, con toni insolitamente accorati, dal pericolo dell'identificazione con l'archetipo, con l'*imago* paterna, da parte del padre terreno.

Il pericolo è proprio in questa identificazione inconscia con l'archetipo; essa non ha solo un influsso suggestivo-dominante sul figlio, ma produce in quest'ultimo anche la stessa inconsapevolezza, cosicché egli da un lato soggiace all'influsso esterno e dall'altro non riesce a difendersene dall'interno. Quindi, quanto più un padre s'identifica con l'archetipo, tanto più è inconsapevole e irresponsabile, e tanto più nevrotico diventa. ... Essi non sanno quello che fanno e, poiché sottostanno alla coazione, non sanno che la trasmettono ai figli e con ciò li rendono schivi dei genitori e dell'inconscio in generale. I figli porteranno su di sé per molto tempo questa maledizione trasmessa dai genitori, anche quando questi saranno morti da tempo. "Non sanno quello che fanno." L'inconsapevolezza è il *peccatum originale*.¹⁷

L'energia determinante del destino emanata dal complesso paterno deriva dall'archetipo, e questo è il vero motivo per cui il *consensus gentium* pone al posto del padre una figura divina o demoniaca, perché il padre individuale incarna inevitabilmente l'archetipo, che conferisce alla sua immagine la forza affascinante.¹⁸

¹⁵ Claudio Widmann ha scritto un testo che verrà esaminato più avanti: *Sul destino*, Magi, Roma, 2006.

¹⁶ *L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, Opere, Vol. IV, p. 336, 337.

¹⁷ *Idem*, p. 337, 338.

¹⁸ *Idem*, p. 342,



Poiché sia Freud che Jung hanno più volte accennato al destino, mi è parso utile ricollegarmi al testo di Claudio Widmann precedentemente citato in nota. Scrive Widmann:

Freud mostra di conoscere bene l'insistenza e l'ostinazione con cui il destino sa assillare un uomo e anche quella perseveranza della sventura che suona incoerente alla logica della mente. ma che si dimostra reale alla luce dei fatti. Con la stessa sistematicità con cui rovina e fallimento accompagnano Giobbe, tradimento e ingratitudine inseguono altre persone, esaltazione e delusione scandiscono la vita di altre, seduzione e abbandono caratterizzano la vita amorosa di altre ancora. ... L'insistenza dell'inconscio si manifesta nella propensione vero persone o patologie, nelle inclinazioni verso atteggiamenti o attitudini, nella reiterazione di comportamenti o impedimenti, nella ripetuta produzione di atti inspiegabili alla ragione e in tutte le molteplici forme di coazione a ripetere. L'inconscio ripropone più e più volte modelli esperienziali identici, con la stessa perseveranza con cui, talvolta, il destino ripropone identiche esperienze fatali. (Widmann 2006, p. 99).

Dopo attenta disamina, Widmann però si scollega da una concezione causale che vede le forze dell'inconscio come causa del destino individuale, e afferma:

Per riconoscere che l'uomo costruisce il proprio destino non è necessario sostenere che l'inconscio produca concretamente tutti gli eventi fatali (p. 192).

Questo Autore adotta quindi un originale angolo visuale che non si limita alla spiegazione psicoanalitica, ma assume un atteggiamento che poggia sulla ricerca del senso e al dipanarsi del processo d'individuazione.

Un possibile criterio esistenziale per guardare al destino è quello evolutivo: vicende di varia natura possono essere considerate non in funzione del gradimento da parte dell'io, ma della capacità di farci riflettere, di incrementare il nostro sentirci uomini, di aumentare la tranquilla adesione alla vita e la fondamentale percezione che vivere valga la pena, che appartenere all'avventura della vita abbia un senso, quali che siano le condizioni in cui ciò avviene. (p. 199).

La via del destino s'intesse così della dialettica fra io e Sé (la totalità psichica) e si snoda lungo il percorso d'individuazione. (p. 200).

Widmann mostra di sostanzialmente aderire alle considerazioni formulate nel 1946 dal dr. Viktor Frankl nel suo libro *Ein Psychologe erlebt das Konzentrationslager* (trad. it.: *Uno psicologo nei lager*) in merito alla ricerca del senso: Frankl era sopravvissuto alla terribile esperienza del campo di sterminio nazista, e il suo nome compare 18 volte nel testo di Widmann.

Come il lettore avrà capito, scrivendo queste note la mia intenzione era di tirare le fila unicamente sul concetto di coazione a ripetere – lo testimonia il titolo, che ho lasciato invariato – per poi approdare al concetto di destino, che mi ero già azzardato ad affrontare in un capitolo del mio *Astri e destino* risalente al 2015¹⁹. Naturalmente si noterà che ho delimitato il campo di ricerca, con ciò volutamente trascurando tutti gli aspetti esoterici e religiosi che un'esauriente trattazione richiederebbe.

Mi auguro che esse costituiscano un primo orientamento per chi intenda procedere nel proprio personale approfondimento di tematiche che a mio parere non possono essere eluse, se si voglia seguire il poetico stimolo dantesco: *fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*.

14° Toro 2022 (5 maggio 2022)

¹⁹ Cfr. il capitolo *Piccoli passi di avvicinamento al concetto di destino*, in *Astri e destino*, autopubblicato presso Amazon, settembre 2015.